

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.80
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

Al presente Numero va unito un Supplemento che si dà gratis.

I QUATTRO DISCORSI

DEL
GENERALE LAMARMORA

II.

Come ha cominciato il generale Lamarmora continua nel suo secondo discorso a battere in breccia il progetto del ministro della guerra, o piuttosto ne smuove e scarta i singoli particolari come si farebbe ad uno ad uno dei mattoni di una fabbrica.

Non vogliamo dire con questo che tutte le ragioni contrarie adottate dall'oppositore siano egualmente accettabili, e che gli rimanga sempre la vittoria sull'avversario: qui non facciamo che un'analisi riassuntiva degli scritti di cui ci occupiamo, coll'aggiunta di quando in quando di talune osservazioni. La trattazione tecnica e dettagliata dell'argomento sarebbe lavoro di maggior mole, più che non lo consentano i limiti del nostro giornale.

In questo secondo discorso il generale passa in rassegna tutte le fasi dell'opera di demolizione che, secondo lui, fu sempre seguita da tutti i ministri della guerra dal 1866 in poi, e si scaglia innanzi tutto contro il trattamento subito dai bersaglieri.

Questo tema delicato fu mesi addietro l'oggetto di discorsi, non solo negli ambienti militari, ma in mezzo ad ogni classe di popolazione. Checchè se ne dica questa erasi abituata da molti anni a riscontrare nelle penne del bersagliere, e nel complesso di quella sua bizzarra tenuta l'emblema dell'esercito italiano, non a detrimento dell'affetto e della stima eguali anche per le altre armi dell'esercito, ma perchè l'originalità del bersagliere, il suo fare, il manovrare spigliato parve corrispondere meglio di ogni altro al carattere nazionale.

Suffragata da queste idee, in cui, se vogliamo, ha una soverchia parte il sentimento, ma giustificata da fasti speciali ove quell'arma in fatto si distinse, crebbe e si mantiene per essa una favorevole tradizione, a cui non si vorrebbe fosse recata offesa neppure alterando ciò che riflette in via secondaria l'organizzazione di quel Corpo, e molto meno pregiudicandone l'essenza e falsandone la missione.

Il generale Lamarmora non dice espressamente che dalle misure del ministro, riguardo ai bersaglieri, possano derivare tutti gli effetti perniciosi ai quali accenniamo, ma è proprio il caso di dire: e il modo ancor m'offende. Il ministro difatti anzi che limitarsi a ragioni tecniche, d'altronde discutibili, che lo consigliavano a togliere l'antico numero ai bersaglieri, quel numero a cui erano legate tante memorie, ed a reggimentarli, si estese

ad enumerare alcune cause puramente incidentali, e che per conseguenza non dovevano aver forza in un piano di stabile riorganizzazione. Se, per esempio, i bersaglieri non sono più ciò che erano, se sono inferiori nel tiro alla fanteria, la colpa è di chi li tenne sempre distaccati od occupati in servizio di sicurezza. Ad ognuno, anche senza esser dell'arte, deve saltare sotto gli occhi come non fosse possibile approfittare delle varie istruzioni, e specialmente di quella del tiro, che esige una progressione continuata, a quei battaglioni di bersaglieri, che rimasero quattro e perfino cinque anni consecutivi nelle provincie meridionali prestando un ingrato, ma benemerito servizio contro il brigantaggio. Essi, quei battaglioni, non si aspettavano al certo che un ministro li dovesse un giorno rimeritare di tante fatiche, di tanti disagi rimproverandoli perchè non conoscono il loro mestiere.

Ma il nostro proposito non è d'involvere la questione: il generale Lamarmora si limita saggiamente a chiedere al ministro qual uso voglia fare in appresso dei bersaglieri, poichè di fatto non ci sembra che il progetto risolve il quesito.

Il generale censura l'amalgama, che si è operato, dell'artiglieria da piazza con quella di campagna e col treno, mentre abbiamo l'esempio di tutte le più grandi potenze militari, Francia, Austria, Prussia e Russia, che le tengono separate; trova draconiana l'abolizione del corpo del treno, e assai pregiudizievole all'ordinamento dell'esercito la trasformazione, o a dir meglio, distruzione del servizio sedentario.

Lamenta l'operato del ministro riguardo ai granatieri. E in ciò dobbiamo dissentire dal generale Lamarmora. Neppure noi siamo sordi alla forza delle tradizioni nell'esercito, e il corpo dei granatieri ne vanta di gloriose; ma è un sentimento al quale non si devono sacrificare i progressivi dettami della pratica. Tanto varrebbe allora ritornare ai sistemi medioevali, o alle antiche falangi macedoni. Ed in pratica vediamo i granatieri collo stesso regolamento di manovra della fanteria, egualmente armati, e colla sola distinzione di alcuni centimetri di più nella statura; ciò che toglie alla cerna degli altri reggimenti il personale di statura più elevata, che non vi starebbe a disagio.

Teme il generale Lamarmora le supposte intenzioni del ministro per la cavalleria di linea, deplora che fosse abbassata ad 1:74 la statura dei cavalieri in genere, e vede di mal'occhio ciò che fu fatto di un battaglione per ogni reggimento di linea.

Non vorrebbe soppressi i tamburi, e si riporta, come negli altri, anche in questo caso all'esempio delle altre armate, e specialmente della prussiana, che oltre i tamburi mantiene anche i pifferi.

Ma sembra che il ministro non sia tanto tenace nell'idea di sopprimerli, poichè se ne ode ancora il rullo qua e là nei presidii. Si vuole che il tamburo sia strettamente necessario per abituare le reclute alla cadenza del passo, ma noi abbiamo sotto gli occhi l'esempio che si ottiene colle trombe lo stesso effetto, e i bersaglieri che hanno sempre avuto null'altro che trombe, marciano perfettamente al passo.

(Il seguito a domani.)

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma, 30 maggio.

(C) - Ci lamentavamo tanto del Municipio di Roma quando era intero che non so davvero che cosa faremo ora che abbiamo un terzo di Consiglio comunale in disponibilità. In poche parole insomma il municipio di Roma è in dissoluzione.

Lunedì, ieri, vi fu al municipio la seduta che già vi annunciai, una seduta ove fu fatto tanto fracasso ed ove nacquerò cose tanto inattese, da meravigliare tutti i buoni romani che non si figuravano mai di assistere ad un simile spettacolo. Il Consiglio comunale si radunò, si diceva per ogni parte. Finalmente via! ora vedremo qualche cosa di buono; pare si mettino di buona voglia. Eh si! nemmeno per sogno.

Al principio della seduta il conte Piaciani domanda la parola sull'ordine del giorno; l'assessore Angelini gliel'accorda e l'onore consigliere tira giù una filippica contro la Giunta accusandola di esser rimasta nell'inerzia, o quasi, per otto mesi, di aver fatto niente di tutto ciò che era da farsi ed infine di volersi esimere dal controllo del Consiglio. E come ciò non bastasse, propone un ordine del giorno con cui, mentre s'inflette un severo biasimo alla Giunta, la si invita ad agire per l'innanzi con tutta la buona volontà ed energia.

A questa sfuriata riparano alla meglio gli assessori Venturi ed Alatri ed il primo domanda per la Giunta un voto di fiducia o di sfiducia. L'ordine del giorno Piaciani è respinto con 15 voti favorevoli, 21 contrarii (4 astenuti). Numericamente la è stata una vittoria per la Giunta, ma moralmente la sconfitta è evidente, ciò è chiaro e non so che cosa farà la Giunta in questo frangente.

Intanto subito dopo la votazione l'onore Piaciani dichiara che lo si ritenga dimissionario e lascia la sala; 14 consiglieri pigliano il cappello e lo seguono uno dopo l'altro. Giunta, consiglieri e pubblico rimangono molto ma molto sorpresi di questa fuga che si eseguisce in un modo non molto parlamentare.

Se deve dirsi il vero l'onore Piaciani non ha avuto torto nel rimproverare alla Giunta la sua inerzia abbenchè abbia fatto, e giustamente, una

eccezione per il Placidi, asserendo che l'istruzione pubblica è la sola che cammina. Però egli doveva farlo in altro modo. Cosa importava mai che si scagliasse in maniera così furibonda contro la Giunta quando esso poteva combatterla partitamente nella discussione dei tanti affari che erano all'ordine del giorno? Se lo avesse fatto si sarebbe guadagnata l'adesione di altri consiglieri, che così, in questo modo brusco, non hanno voluto recare onta ai loro colleghi.

Vedremo ora come se la cava la Giunta e come si conterrà nella prossima seduta di martedì. Fino ad un certo punto si è capito il vero motivo dei Piaciani; molti non lo sanno ma io posso affermarlo colla più profonda cognizione di causa; il Piaciani anela diventar sindaco ed in fede mia io lo credo e molti e molti in Roma sono del mio avviso ch'egli sarebbe più atto del principe Pallavicini a reggere questo rilevantissimo ufficio. L'onorevole conte ha studii sodi, buone idee, energia a tutta prova, patriotismo provato e lo si vedrebbe volentierissimo in quel posto ove il principe non sta davvero troppo bene, ed il rimprovero per esempio che ora gli si è mosso di avere innalzato un muro divisorio fra lui e gli assessori non è che giustissimo e fa capire a sufficienza la sua poca attitudine per la parte amministrativa. Se la mente del Sindaco non si compenetra con quelle degli assessori onde procedere d'accorde, non è possibile davvero far nulla di buono e di giusto.

Il modo poi come procede la discussione è davvero indecresco. Chi interrompe di qui e chi di là, il presidente fa la figura di un palo; non c'è ordine, non regole parlamentari, non osservanza di regolamenti, nulla insomma; sembra che si discuta in una stanza ove ognuno dice ciò che vuole e dove ha più ragione chi grida di più....

L'Enciclica con cui il Papa rifiuta le guarentigie non ha fatta in Roma nessuna impressione. Si ripetono per la centesima volta le solite cose aggiuntavi questa volta l'aperta richiesta di un intervento straniero.

Domani la Libertà e l'Italia pubblicheranno una nuova lettera di padre Giacinto sulle cose francesi. Padre Giacinto afferma che fu solo lo scetticismo che ormai aveva invasa la Francia che trasse questa nazione di rovina in rovina.

Ha fatta gran sensazione qui la notizia di un'alleanza offensiva e difensiva fra la Germania e l'Italia, per quanto ai più la sembri affatto inverosimile.

Roma, 31 maggio.

(C). Dopo la burrasca di lunedì per la quale un terzo del Consiglio Comunale di Roma si era volto in fuga generale, grandissimo era il desiderio di

vedere qual piega avrebbero preso le cose nella seduta d'oggi. Si sapeva che i 14 dimissionari avevano ieri indirizzato una lettera al sindaco motivando questa loro dimissione, si conosceva anche che erano riusciti infruttuosi tutti gli sforzi fatti perchè desistessero dalla rinuzia, ma non si prevedeva quale sarebbe stata la decisione della Giunta, dopo il voto relativo all'ordine del giorno Piaciani; non v'era dunque da meravigliarsi nel vedere oggi il pubblico pigiarsi nella tribuna e tendere tutti l'orecchio per non perdere una parola di tanti discorsi che si facevano in mezzo alla solita confusione e alla solita inosservanza di ogni regola parlamentare.

Pareva che dopo l'uscita dal Consiglio dei votanti pel biasimo, il rimanente dovesse rimanere ligio alla Giunta ma invece, appena aperta la discussione, gli on. Carpegna, Spada e Ruspoli hanno preso a combattere aspramente l'assessore Alatri per non aver presentato il bilancio preventivo. L'Alatri si è difeso alla meglio ma la questione andava per le lunghe; erano due ore che si faceva un fracasso straordinario in mezzo a un disordine, a un gridio da non dirsi, ed avrebbe continuato ancora su questo tuono, se il duca Massimi con tutta franchezza non avesse rimproverati i colleghi di questo tempo prezioso che si perdeva in rampogne e non avesse proposto un ordine del giorno col quale, mentre il Consiglio accordava alla Giunta l'esercizio provvisorio a tutto giugno le si ingiungeva di presentare in questo tempo il bilancio preventivo. Quest'ordine del giorno è approvato quasi all'unanimità.

Poteva ritenersi a questo punto che le questioni si fossero appianate, quando scorse l'onore Ruspoli ad accusare la Giunta di mancanza di omogeneità fra i suoi membri e in conseguenza di mancanza di quella solidarietà necessaria perchè un consesso agisca come un sol uomo. Gli assessori sono rimasti un po' sorpresi e si sono rivolti tutti guardando il sindaco, finchè l'onorevole Placidi ha confessato che questa accusa era giustissima ma che non avrebbe potuto manifestare in seduta pubblica le cause di questa mancanza di omogeneità. Si chiede allora che il pubblico venga invitato a ritirarsi, ma il regolamento vi si oppone: un Consiglio Comunale non è una Corte di Assisie ove possono trattarsi cause decenti ed indecenti e se si vuol tenere una seduta privata bisogna venga indetta come tale e non altrimenti. Si trova lo stratagemma di fingere sciolta la seduta, il pubblico se ne va, ed il Consesso rimane in seduta privata facendo un buco nel regolamento.

Risultato delle confessioni dell'onorevole Placidi si è, a quanto mi viene assicurato, da persona informatissima, la dimissione di tutta la Giunta e del sindaco.

Sono uscito or ora dal Circolo Cavour

ove si tentava d'indurre gli assessori a più miti consigli ma mi sembra che rimangono irremovibili. Colui che è punto sul vivo è l'on. Alatri che davvero ha faticato per otto mesi e non poco. Non è in tutto la mancanza di volontà, è la mancanza di pratica.

Ieri i 14 dimissionari inviarono una lettera al sindaco motivando la loro domanda di dimissione. So di positivo che le loro rinunce non vennero in città dimodochè è sperabile che il Consiglio non resti privo di alcune egregie individualità, quali il Pianciani, il Cipolla e il Luigioni.

Vedremo ora che cosa nascerà; ma certo sarebbe oltremodo deplorabile se in questi momenti fosse necessario l'intervento di un commissario.

Si aspetta a giorni una commissione di milanesi incaricata di portare al nostro municipio l'indirizzo che quello di Milano ha votato per la eterna città. Questo indirizzo, ricco lavoro a disegni, è opera del bravo artista comm. Spezzetti di Milano.

Oggi la principessa Margherita è intervenuta al concerto dato da madamigella De Woher. Vestita di un abito dimesso con un semplice velo nero in testa era ancora un tipo di grazia. Essa ha voluto stringer la mano a tutti gli esecutori cioè a madamigella De Woher che suona divinamente, a madamigella Rosati che possiede una voce magnifica e al sig. Fortini che è un tenore apprezzabile sotto ogni rapporto. E tutti questi signori sono stati sensibilissimi alle gentili parole con cui la principessa entusiasta dell'arte, ha accompagnato il suo addio.

CORRISPONDENZA DELLA PROVINCIA

(Ritardata) *Monselice, 30 maggio.*

Dunque nel giorno dello Statuto di rimarchevole abbiamo prima d'altro la distribuzione dei premi al merito degli studenti delle scuole serali. Non lamenteremo più che questi non sappiano scrivere: gareggiano anzi con quei del ginnasio, ai quali tutti l'intera nostra città è divenuta palestra di scolastiche esercitazioni, poichè mentre gli uni invadono tutto il verde delle nostre imposte velando con lettere greche i nomi delle loro Ecamedie Galatee ed Alcmene, gli altri si appropriano tutto il bianco delle nostre muraglie per onorare italianamente i benevoli loro lettori.

Poi abbiamo lo scoprimento dell'epitaffio a Marco Santarello, dell'epitaffio preferito a parecchi ed a quello per primo che diede tema alla mia corrispondenza di mercoledì scorso.

In verità il defunto è meritevole della patria gratitudine, epperò io che sono assai lontano dallo scrivere e comprendere lo stile lapidario non ho ardire di dar consigli in proposito. Io che appartengo ad una decrepita educazione in questo nuovo progresso di letteratura patria, come in tenebra avvolto, abbisognando d'esser portato nuovo Anchise sul dorso di Enea nella notte e nelle ruine di Troja, io (tutto fidato al sapere dei nuovi letterati) non posso che lodare l'epigrafe dei padri coscritti anteposta per la memoria di tanto cittadino, quantunque secondo le vecchie norme che mi hanno allevato, certi termini di quella non mi vadano a sangue. Io abborro colla mia abituale schiettezza, a certi superlativi sesquipedali i quali benchè appaiano indispensabili all'effetto scenico dell'*ex ore rotundo* pure non lasciano di far dubitare essere essi piuttosto verità una iperbolica adulazione. Ciò premesso poichè nelle vecchie scuole apprendevansi di applicare secondo il senso i

vocaboli io p. e. non ardirei di usare *munificenza* per indiziare un beneficio privato.

Munificenza, che lapidi e dizionario vogliono gloria e diritto di corte, lo vieterebbero mi pare riferendosi ad altri. Munificenza donde nasce municipio perchè ai doni di Roma imperiale ne partecipavano, per solo suo beneplacito, i tributari paesi.

E se nelle lapidi viene inculcata la stringatezza del dire ed ogni parola deve rappresentare un concetto, espressa che sia la *carità* a che aggiungere l'amore in questo caso del tutto insignificante? E se era tema dello scritto l'elogio del benefattore perchè non scolpire il sentimento che gli suggeriva la beneficenza ma usare invece la parola *carità* per designare soltanto gli istituti ai quali egli elargisce? A che adoperare quel solitario *morendo* quasi fosse la beneficenza una sola conseguenza del suo trapasso? Perchè usare il *dotava*, che forse suonerà bene come chiusa del concetto, se Marco Santarello non *ex novo* istituiva le opere di carità ma aggiungeva il suo patrimonio alle precedenti dotazioni?

Non è forse la dote il primo prezzo col quale il padre consegna al marito la figlia per il di lei addobbo e nutrimento?

A qualcuno della nuova scuola letteraria potrà sembrare un pedante, qualche altro forse vorrà chiedermi che genere di lapide infine io avrei potuto suggerire.

Al primo appunto non so che dire. Se in me stesso contengo alquanto di coda bisogna tollerarla come conseguenza della mia rancida educazione; al secondo appunto risponderò in modeste proporzioni domani.

Una epigrafe che sta per entrare nella sfera della pubblicità per opera d'un Comune, dove si ritene compendiate l'eletta della intelligenza, prima della sua esposizione deve andare ragionevolmente discussa onde ogni buono di lei si confermi e se a caso qualche menda fosse sfuggita la si corregga. Chè in ogni caso sarà nociva meno una nuova spesa che una qualsiasi osservazione d'inesattezza. M.

Un giornale fiorentino crede sapere che il 28 maggio una forza imponente di carabinieri (110 uomini) e una compagnia di linea vennero spedite da Torino a Susa onde far perlustrare tutti quei passaggi alpini e sorprendere ed arrestare i fuggiaschi comunisti di Parigi.

Ecco la lettera di Victor Ugo, in cui protesta contro la dichiarazione del Governo belga di non voler accordare il diritto d'asilo ai profughi comunisti:

Al sig. direttore dell'Indep. Belga. Bruxelles, 26 maggio 1871.

Signore,

Io protesto contro la dichiarazione del Governo belga relativa ai vinti di Parigi. Chechè si dica e si faccia, quei vinti sono uomini politici.

Io non era con loro.

Io accetto il principio della Comune: non accetto gli uomini.

Ho protestato contro i loro atti, la legge degli ostaggi, le rappresaglie, gli arresti arbitrari, la violazione delle libertà, la soppressione de' giornali, le spogliazioni, le confische, le demolizioni, la distruzione della Colonna, gl'insulti al diritto, gli attacchi contro il popolo.

Le loro violenze mi hanno indignato, come mi indignerebbero oggi le violenze del partito contrario.

La distruzione della Colonna è un atto di lesa nazione. La distruzione del Louvre sarebbe stata un delitto di lesa civiltà.

Ma le azioni selvagge essendo inconsueti, non sono azioni scellerate. La demenza è una malattia: non un delitto.

L'ignoranza non è il delitto degli ignoranti.

La Colonna distrutta è stata per la Francia un'ora triste: il Louvre distrutto sarebbe stato per tutti i popoli un lutto eterno.

Ma la colonna sarà rifatta, e il Louvre è salvo.

Oggi Parigi è ripresa. L'Assemblea ha vinto la Comune. Chi ha fatto il 18 marzo? Tra l'Assemblea e la Comune chi è la vera colpevole?

La storia lo dirà.

L'incendio di Parigi è un fatto mostruoso: ma non furono forse due gl'incendiari? Aspettiamo per giudicare.

Io non ho mai compreso Billoray, e Rigault mi ha sorpreso sino all'indignazione, ma fu Billoray il delitto; ma fu Rigault il delitto.

Quelli della Comune, Johannes de La Ceille, i quali fanno fuoculare un ragazzo di 15 anni sono delinquenti: quelli dell'Assemblea che fanno fuoculare Giulio Vallès, Basquet, Parisel, Amoureux, Lefrançois, Brunet e Dumbrowsky, sono delinquenti.

Non facciamo cadere l'indignazione da una parte sola. Qui il delitto sta tanto da parte dell'Assemblea quanto della Comune: e il delitto è evidente.

Azzittuto, per tutti gli uomini civili, la pena di morte è abominabile; in secondo luogo, l'esecuzione senza il giudizio è infame. L'una non è più nel diritto: l'altra non v'è mai stata.

Giudicate prima, poi condannate, poi giustiziate. Potrà biasimare, ma non infamerò. Voi siete nella legge.

Se uccidete senza giudizio, voi assassinate.

Torno al Governo belga.

Ha toro di rifiutar l'asilo.

La legge gli permette questo rifiuto: il diritto glielo vieta.

Io che vi scrivo queste linee, ho una massima: *Pro jure contra legem.*

L'asilo è un antico diritto. È il diritto sacro degli infelici.

Nel medio evo la Chiesa accorlava l'asilo perfino ai pariaidi.

Quanto a me, dichiaro:

Questo asilo, che il Governo belga rifiuta ai vinti, io l'offro loro.

Dove? Nel Belgio.

Faccio al Belgio questo onore.

Offro l'asilo a Bruxelles.

Offro l'asilo in Piazza delle barricate N. 4.

Che un vinto di Parigi, un uomo della riunione detta la Comune, da Parigi assai poco eletta, e da me non mai approvata, che un di costei uomini forse ancor mio nemico personale, batte alla mia porta: io apro. È in casa mia. È inviolabile.

Forsechè io sarei per avventura uno straniero nel Belgio? Non lo credo. Io mi sento il fratello di tutti gli uomini, e l'ospite di tutti i popoli.

Non esito a dirlo: due cose venerabili.

Una debolezza che protegge l'altra.

Se un uomo è fuori della legge, entri pure in casa mia. Sfidò chiochessia a strapparmelo.

Parlo qui di uomini politici.

Se verranno in casa mia per pigliare un profugo della Comune, piglieranno me. Se vien consegnato, io lo seguirò. Dividerò il suo scanno. E per la difesa del diritto, si vedrà, al fianco dell'uomo della Comune, che è il vinto dell'Assemblea di Versailles, l'uomo della Repubblica, che è stato il prosritto di Bonaparte.

Farò il mio dovere. Avanti a tutto i principii.

Una parola ancora.

Ciò che si può affermare e che l'Inghilterra non consegnerà i profughi della Comune.

Perchè mettere il Belgio al disotto dell'Inghilterra?

La gloria del Belgio è quella d'essere un asilo. Non togliamogli questa gloria.

Difendendo la Francia, si difende il Belgio.

Il Governo belga sarà contro di me; ma il popolo belga sarà con me.

In ogni caso, avrà la mia coscienza.

Gradite, signore, ecc.

VICTOR HUGO.

UNA LETTERA DEL PRESIDENTE BONJEAN

L'altro ieri abbiamo dato alcuni cenni biografici intorno a questa illustre vittima della ferocia dei comunisti parigini. Troviamo oggi nei giornali francesi una sua lettera pubblicata da prima dal *Quotidien de Riom*, la quale rivela appieno il nobile carattere e l'ardente patriottismo del presidente Bonjean.

Questa lettera fu scritta da Bonjean nelle carceri di Mazas, il 30 aprile 1871, dopo 41 giorni di prigionia, di cui 37 passati in segretezza, senza nulla sapere sui motivi della sua detenzione e soltanto nella vaga indicazione di essere stato incarcerato come ostaggio. E fu indirizzata al suo amico Guasco che gli aveva chiesto perchè due volte, l'8 settembre e il 20 marzo, fosse rientrato in Parigi esponendosi a molti pericoli e particolarmente non avesse approfittato dell'armistizio del 28 gennaio per recarsi a Bayeux ad abbracciare la sua moglie ed i suoi figli.

Premesso Bonjean che egli non poteva fare altrimenti, poichè un pubblico funzionario è particolarmente nei giorni del pericolo che deve trovarsi al suo posto, prosegue: che rientrò l'otto settembre in Parigi, abbandonando la sua moglie e i suoi figli nelle lacrime in Normandia, perchè, per l'assenza del signor Davienne, spettavano a lui come decano dei presidenti di Camera, le funzioni di primo presidente di cassazione. Ricorda che egli ed i suoi colleghi si opposero a che la Corte di cassazione fosse trasferita a Poitiers durante l'assedio, perchè era più degno del primo corpo giudiziario di associarsi ai pericoli della popolazione parigina. Dice che aveva tentato di contribuire più attivamente alla difesa di Parigi, facendosi inscrivere tra i volontari della guardia nazionale, ma che, avendo trovato questo servizio superiore alle sue forze, vi aveva dovuto rinunciare.

Dopo la capitolazione del 28 febbraio non credette potere uscir di Parigi per i pericoli che potevano sorgere dall'entrata dei tedeschi. Benchè il cuore lo chiamasse a Bayeux in seno alla sua famiglia, egli rimase a Parigi dove per l'alta sua posizione avrebbe potuto rendere qualche servizio alla città e alla Francia.

Finalmente, cessato ogni pericolo, Bonjean era il 14 marzo a Orgeville e, assistato alcuni affari privati, stava per recarsi a Bayeux, quando, il 19 a sera, seppe della rivoluzione parigina del 18. Ancora questa volta Bonjean, senza rivedere la famiglia, accorse a Parigi. Entratovi nella notte dal 19 al 20, egli era arrestato il 21 dagli agenti della Comune.

Dopo avere così risposto alle premurose domande dell'amico, il presidente Bonjean continua in questi precisi termini:

Ebbene, mio caro figlio, la mia età (67 anni) e la vostra devozione filiale ben mi autorizzano a darvi questo titolo, ebbene ciò che ho fatto lo rifarei ancora, per quanto dolorose ne siano state le conseguenze per la mia amatissima famiglia. Ed è perchè nel fare il proprio dovere si prova una soddisfazione interna la quale permette di sopportare con pazienza ed anche con una certa soavità i più amari dolori. È il motto del discorso sulla Montagna, di cui non aveva mai sì bene compreso la sublime filosofia: « Felici quelli che soffrono persecuzione per la giustizia!... » È lo stesso pensiero espresso da Sydney sotto un'altra forma, quando, essendosi messo a ridere nel discendere la scala della torre per recare la sua testa al patibolo, rispondeva ai suoi amici meravigliati di tanto eccesso di allegria in un simile momento: « miei amici, bisogna fare il proprio dovere e rimanere allegri fino al patibolo inclusivamente. »

Il mio esempio, lungi dallo scoraggiarvi, vi sia al contrario un nuovo incoraggiamento a fare il vostro dovere, chechè ne possa seguire; imperocchè vi posso assicurare sull'onore che, all'infuori della pungente inquietudine che provo per la salute della mia nobile e santa compagna,

la mia anima non fu mai più serena e più calma che dopo che ho perduto perfino il mio nome per non essere più che il numero 14 della 6ª divisione. Ma questo numero 14 vi ama molto e vi benedice come se foste uno dei suoi figli.

Non mi occorre soggiungere, perchè il vostro amico dovette dirvelo, che, annunciando il mio arresto al mio bravo Giorgio, gli aveva fatta la più energica proibizione di venire a Parigi per tentare qualche cosa in mio favore.

Io gli dicevo che il suo posto era di restare presso la sua madre morente, presso dei suoi giovani fratelli dei quali poteva divenire da un giorno all'altro l'unico protettore; che la sua presenza a Parigi sarebbe per me causa di un vero dispiacere, imperocchè avrei a temere sia che lo ritengano pure come ostaggio, sia che lo obblighino a servire in questa orribile guerra civile; che l'una cosa e l'altra sarebbero certo il colpo mortale per la sua povera madre.

Grazie a Dio, il mio bravo figlio aveva il cuore abbastanza alto per comprendere questo linguaggio, e sono tanto fiero quanto riconoscente dello sforzo che questa generosa natura ha saputo fare a se stessa per adempiere il dovere che gli imponeva la mia autorità paterna: così il mio cuore lo benedice colla più tenera affezione.

BONJEAN.

(Dalla Gazzetta d'Italia)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 1. — La *Libertà* calcola che per dazio consumo il municipio di Roma percepirà più di 7 milioni dai quali vanno dedotte le spese in L. 639,500 e il canone al Governo in L. 2,800,000.

FIRENZE, 1. — Pare sicuro che il ministero della marina sarà il primo ad installarsi nella capitale definitiva e storica. Dopo quello di marina andrà il ministero dell'interno e forse insieme quello delle finanze.

TORINO, 1. — La inaugurazione del traforo del Cenisio deve aver luogo sul finire del mese di agosto prossimo, alla quale epoca la ferrovia andrebbe fino a *Modane*. Si stanno a tal fine prendendo i voluti concerti.

NAPOLI, 31. — Ci si afferma, dice il *Pungolo*, che il Re si troverà presente alla distribuzione delle medaglie agli Espositori.

GENOVA, 1. — Una corrispondenza da Montevideo in data 10 maggio alla *Gazzetta di Genova* assicura che quel paese si è mantenuto fino allora incolme dal flagello della febbre gialla che desola la vicina metropoli della Confederazione argentina. A Genova si attendono con ansietà le notizie da quei paesi pel gran numero d'italiani che vi risiedono.

FERRARA, 1. — Il *valuolo*, dice il giornale la *Provincia di Ferrara*, ha preso una notevole recrudescenza fra noi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 29. — Il comunista Millière venne arrestato nel Palazzo del Lussemburgo, ove lo si trovò nascosto nelle latrine. Venne fuocilato presso il Pantéon.

Nel salire la scalinata del peristilio un ufficiale che lo scortava gli aveva fatto prima rimarcare delle tracce di palle da fucile: ed infatti l'antiviglietta trenta guardie nazionali erano state fuocilate in quel luogo stesso sull'ordine di Millière, pel loro rifiuto di difendere la barricata.

— Leggesi nella *France*:

I signori Georges Duchène, Maroteau, Malon, Quentin, Cour, Rastoul, membri o aderenti della Comune sono da ieri l'altro nelle mani delle autorità militari e condotti per la maggior parte a Versailles.

— La *Patrie* assicura che Avine padre e figlio membro della Comune l'uno, e l'altro membro del Comitato direttivo, sono stati arrestati nella cantina di una casa della via *Alesia*, ove si erano nascosti da tre giorni in poi.

Banca del Popolo - Sede di Padova

Situazione al 31 maggio 1871

compilata a tenore del modulo prescritto dal Regio Decreto 5 settembre 1869 del Ministero di Agricoltura e Commercio.

Table with columns for Attivo (Assets) and Passivo (Liabilities). Includes items like Numerario effettivo, Valori pubblici, Conto corrente, and Totale delle Attività.

Operazioni della Banca

Riceve depositi in Conto corrente e Risparmio sia in Note di Banca che in pezzi da 20 franchi d'oro per qualunque somma corrispondendo nell'identica specie l'interesse del 5 per 100 netto da qualunque trattativa, decorribile dal giorno seguente all'eseguito deposito, paga a vista fino a lire 1000 e oltre questa somma con preavviso di cinque o dieci giorni.

Sede

- List of branches: 1 Ancona, 2 Anghiari, 3 Arezzo, 4 Alghero, 5 Avellino, 6 Bari, 7 Bassano, 8 Belluno, 9 Bibbiena, 10 Borgo S. Lorenzo, 11 Brindisi, 12 Castelnuovo, 13 Catanzaro, 14 Carrara, 15 Castelflorentino, 16 Castelfranco, 17 Chiusi, 18 Città di Castello, 19 Conegliano, 20 Dicomano, 21 Empoli, 22 Este, 23 Ferrara, 24 Figline, 25 Firenze, 26 Foiano, 27 Foligno, 28 Feltre, 29 Fucecchio, 30 Genova, 31 Grosseto, 32 Lecce, 33 Livorno, 34 Lucca, 35 Massa Marittima, 36 Massa di Carrara, 37 Milano, 38 Napoli, 39 Orvieto, 40 Osuni, 41 Padova, 42 Perugia, 43 Pescara, 44 Piacenza, 45 Pietrasanta, 46 Pisa, 47 Pistoia, 48 Pitigliano, 49 Pontedera, 50 Prato, 51 Pergola, 52 Reggio di Calabria, 53 Ravenna, 54 Rovigo, 55 Roma, 56 Salerno, 57 Sassari, 58 Siena, 59 S. Miniato, 60 Spezia, 61 S. Sepolcro, 62 Spoleto, 63 Taranto, 64 Terni, 65 Tolmezzo, 66 Torino, 67 Treviso, 68 Udine, 69 Venezia, 70 Verona, 71 Viareggio, 72 Volterra, 73 Viterbo, Agenzie: 1 Adria, 2 Ariano (Napoli), 3 Badia, 4 Bosa (Sassari), 5 Castiglion del Lago, 6 Chianciano, 7 Cetona, 8 Cividale, 9 Cagliari, 10 Fivizzano-Casola, 11 Galatina, 12 Gemona, 13 Legnago, 14 Magione-Perugia, 15 Monselice, 16 Montagnana (Padova), 17 Montano, 18 Mestre, 19 Moggiò, 20 Nuoro, 21 Ozieri, 22 Palmanova (Veneto), 23 Panicale, 24 Pordenone, 25 Portotorres, 26 Russi, 27 Sarteano, 28 S. Bonifacio, 29 S. Gemignano-Castelf., 30 Sinalunga, 31 Todì, 32 Tempio, 33 Villafraanca, 34 Vinci

V. IL DIRETTORE G. Romiti

V. IL PRESIDENTE C. Maluta

Il Ragioniere A. Vicentini

Badare alle falsificazioni velenose. NON PIU' MEDICINE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA

REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA

Garisce radicalmente le cattive digestioni (dyspepsie), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiore, espogno, smolamento d'orecchi, scorditi, pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudeltà, brucchi, spasmi ed infiammazione di stomaco e degli altri visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, eartoro, bronchite, tisi (consumazione), pleurite, emicrania, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio di povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante dei fanciulli deboli e per le persone d'ogni età, formando buoni muscoli e solezza di carni al più stremati di forze.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

È estratto di 30,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ad anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

Lapis TRASMUTATORE del Chimico Guldrik Giusto. Con questo preparato si tinge con singolare facilità e senza bisogno di lavature, i capelli e barba, in biondo, castano e nero d'ebano.

LIBRERIA EDIT. F. SACCHETTO AVVISA UNIFICAZIONE LEGISLATIVA. di tenere un completo assortimento di tutti i Codici italiani e Commentari necessari nella prossima

CERONE AMERICANO LA PRIMA TINTURA del Mondo per tingere CAPELLI e BARBA. Con questo semplice COSMETICO si ottiene istantaneamente il biondo, castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito dell'inventori fratelli RIZZI. Ogni pezzo L. 3.50

SOCIETÀ EUGANEA per Concimi artificiali IN PADOVA. Il Consiglio d'Amministrazione avverte di avere in pronto un Deposito di CONCIMI PREPARATI ai seguenti prezzi: Concimi composti Per CEREALI L. 12 al quintale, CANAPE » 12, LINO » 12, RISO » 12. Concimi speciali SANGUE del macello polverizzato L. 16 al quint., POLVERINA » 10, PERFOSSATO » 45, OSSA macinate » 18.

RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO ASSORTITO IN OGNI DIMENSIONE A PREZZI DI ORIGINE SCRIGNI DI FERRO della prima fabbrica Europea F. WERTHEIM E COMP. DI VIENNA PRESSO I. WOLLMANN in Padova. Questi Scrigni che si acquistarono ormai una fama mondiale pella loro insuperabile sicurezza contro il fuoco e le infrazioni, nonchè pell'elegantissimo esteriore, ottennero il primo premio in tutte le esposizioni universali.

Siamo certi non dispiacerà al lettore se richiamiamo la sua attenzione sopra il seguente articolo tolto dalla principale Gazzetta medica di Berlino: Allgemeine Medicinische Central Zeitung, pag. 744 N. 62. Vera tela all'Arnica di O. Galleani. La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che quest'è vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico raccomandabilissimo sotto ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, le nevralgie, sciatiche, doglie reumatiche, contusioni e ferite d'ogni specie. Con essa si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.